



Caritas
Ambrosiana

Essere operatori Caritas

Un decalogo a partire dall'insegnamento della *Deus caritas est*

Milano, 26 luglio 2006

sussidio per la formazione

INDICE

<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i>
<i>Prima scheda - Non solo carità</i>	<i>pag.</i>
<i>Seconda scheda - Senza confini, senza frontiere</i>	<i>pag.</i>
<i>Terza scheda - Due binari inscindibili</i>	<i>pag.</i>
<i>Quarta scheda - Ciò che fa la differenza</i>	<i>pag.</i>
<i>Quinta scheda - Gratis è bello</i>	<i>pag.</i>
<i>Sesta scheda - Una questione di cuore</i>	<i>pag.</i>
<i>Settima scheda - Raccontare il vangelo</i>	<i>pag.</i>
<i>Ottava scheda - Il segreto della pace interiore</i>	<i>pag.</i>
<i>Nona scheda - Per non cadere in tentazione</i>	<i>pag.</i>
<i>Decima scheda - Qualcuno ce l'ha fatta</i>	<i>pag.</i>

INTRODUZIONE

Per l'anno pastorale 2006/2007 sono stati scelti due riferimenti che riguardano il cammino della Chiesa italiana e di quella universale: il Convegno di Verona "Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo" e l'Enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est".

È questo un documento che dovremmo "sapere", una conoscenza non tanto teorica quanto piuttosto esistenziale: quindi un testo che non è semplicemente da leggere ma da vivere. Per questo motivo la *Deus caritas est* è stata posta al centro della riflessione e del percorso formativo che ci accompagnerà nel corso dell'anno. Già essa ha rappresentato il filo conduttore del nostro primo appuntamento che ha inaugurato il cammino dell'anno: il Convegno Diocesano delle Caritas decanali.

Questa lettera enciclica ci interpella obbligatoriamente perché parla di noi e parla a tutti noi, operatori della carità.

Un'attenta lettura consente di evidenziare quelle che potremmo definire **le caratteristiche dell'operatore**: abbiamo pertanto individuato una sorta di decalogo che vogliamo offrire alla riflessione personale e comunitaria.

Il testo dell'enciclica e le schede che ne sono derivate rappresentano senz'altro un punto di partenza, danno nuova forza al nostro cammino. Possiamo però anche affermare che sono anche un punto di arrivo che ci consentono di condurre a sintesi il cammino percorso in questi anni. Molte, infatti, sono le tematiche che sono state affrontate nelle diverse occasioni offerte ai responsabili e a tutti gli operatori impegnati sul territorio: basti pensare ai convegni diocesani rivolti ai responsabili decanali cioè il consueto appuntamento di Triuggio, ai convegni diocesani proposti in occasione della Giornata Diocesana Caritas, ai sussidi formativi.

Come è noto molte relazioni sono state raccolte andando a costituire la Collana "Promozione Caritas Parrocchiali".

Per questo motivo si è ritenuto utile indicare, quale opportunità di approfondimento, le riflessioni raccolte nella citata collana che in qualche modo fanno già parte del patrimonio della Caritas ma che può essere utile riprendere.

Le schede, che proponiamo alla Vostra attenzione, presentano, dopo la preghiera iniziale, tre sezioni:

- *In ascolto della Parola*, con un brano della Parola di Dio;
- *Per riflettere*, dove, partendo dall'enciclica, si pone attenzione su un particolare aspetto. Al termine vengono proposte anche delle domande che dovrebbero ulteriormente favorire la riflessione;
- *Per approfondire*, dove vengono segnalati dei testi di riferimento utili che permettano, appunto, l'approfondimento del tema proposto.

È altresì evidente che anche i vari sussidi di formazione proposti in questi anni possono essere ripresi e utilizzati per un approfondimento.

Nel ribadire l'importanza della formazione invitiamo ad utilizzare il sussidio predisposto, nelle forme e nelle modalità che ciascuno riterrà più opportune, individuando le priorità nella scelta dei temi.

A tutti buon anno.

PRIMA SCHEDA

NON SOLO CARITÀ

L'ECCLESIALITÀ DELL'IMPEGNO CARITATIVO

Tu hai messo nelle nostre mani, o Signore,
la costruzione del mondo
e l'edificazione della Chiesa;
tu ci hai affidato l'annuncio del tuo Vangelo
di salvezza,
e ci attendi sempre nei poveri, nei sofferenti,
in tutti i fratelli.
Di fronte a noi si aprono molte strade
e ci stordiscono tante voci discordanti.

Tra queste, la tua chiamata è un invito forte
e dolce
che non toglie nulla alla nostra libertà:
noi vogliamo riservarci interamente la gioia
e la responsabilità della risposta!
Rendi più grande la nostra generosità
e libera la nostra libertà:
perché ognuno di noi, al suo posto,
voglia donarsi con amore, fino alla fine.
Amen.

Paolo VI

In ascolto della Parola

Dagli Atti degli Apostoli (2, 42-47)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

PER RIFLETTERE

La Chiesa è la comunità di uomini e donne chiamati da Dio per essere nel suo amore un cuore solo e un'anima sola. La Chiesa è data dalla comunione di coloro che accolgono l'amore di Dio che si esprime in tre modi, richiamati al n. 25 dell'enciclica: "L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza".

L'operatore Caritas è quindi chiamato ad inserire ed armonizzare l'impegno caritativo all'interno

dell'intera missione della Chiesa che prolunga la missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù, nella consapevolezza che

“La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola” (cfr. n. 22).

- ✓ Siamo persuasi di questo?
- ✓ Sentiamo la bellezza dell'essere chiamati ad essere occhi, mani, piedi di Gesù?
- ✓ Sappiamo inquadrare il nostro servizio all'interno di una visione integrale della missione della Chiesa?
- ✓ Abbiamo la consapevolezza che vivere un servizio caritativo non è anzitutto un'azione sociale, ma deve coincidere con un'autentica esperienza di Chiesa?

PER APPROFONDIRE

Costituzione dogmatica “Lumen Gentium” sulla Chiesa - Concilio Vaticano II nn. 34-35-36

SECONDA SCHEDA

SENZA CONFINI, SENZA FRONTIERE

LA CATTOLICITÀ DELL'IMPEGNO CARITATIVO

La Pentecoste è il giorno
della nascita della Chiesa
perché la prima comunità
dei tuoi seguaci, o Cristo,
ha ricevuto in quel giorno
l'animazione dello Spirito Santo,
diventando così tuo vivo Corpo mistico.
È la civiltà dell'amore e della pace

Paolo VI

che nella Pentecoste hai inaugurato;
e tutti sappiamo quanto ancor oggi
di amore e di pace ha bisogno il mondo!
A te, Maria,
che a quel prodigioso nascimento,
come Madre della Chiesa
e dell'umanità da redimere, fosti presente,
una preghiera oggi innalziamo
piena di speranza.

In ascolto della Parola

Dagli Atti degli Apostoli (2, 1-11)

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: “Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio”.

PER RIFLETTERE

Facendo riferimento alla parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37), Benedetto XVI ci ricorda come il concetto di prossimo sia stato universalizzato, rimanendo però al contempo molto concreto.

“Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, (il concetto di prossimo) non si riduce all’espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora. Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri” (cfr. n. 15).

C’è un’attenzione universale da esprimere nei confronti di ogni persona.

La Chiesa è cattolica perchè nasce dalla Pentecoste, quando, dopo la discesa dello Spirito Santo, attorno agli apostoli si riunisce una folla sbigottita e multicolore. Da allora le lingue rimasero come diversità ricca dei popoli e delle culture, ma finalmente qualcuno parlava un linguaggio che tutti erano resi capaci di comprendere.

“La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la *caritas-agape* travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l’universalità dell’amore che si volge verso il bisognoso incontrato «per caso», chiunque egli sia” (cfr. n. 25).

✓ Sappiamo esprimere nella concretezza uno spirito universale, una sensibilità capace di essere contemporaneamente globale e locale?

✓ Sappiamo vincere la tentazione di una solidarietà selettiva?

✓ Ai cristiani di oggi il Signore affida il compito di gettare basi diverse per l’unità del genere umano; sappiamo parlare un linguaggio che tutti possono intendere?

✓ Siamo consapevoli che la carità è questo linguaggio universale?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 10 Collana Promozione Caritas parrocchiali Eros Monti, “Sussidiarietà, solidarietà, cittadinanza”
- Libretto n. 29 Collana Promozione Caritas parrocchiali “La scelta della prossimità: criteri comuni e significati”

TERZA SCHEDA

DUE BINARI INSCINDIBILI

SERVIZIO DI CARITÀ E IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

O Dio santo e buono,
che sei perfezione di bene
e guardi all’umanità con affetto di Padre,
custodisci in noi il desiderio della giustizia.
Fa’ che nella nostra società
venga sempre difeso il diritto di tutti,
fa’ che i deboli non siano umiliati,
che gli indifesi non siano sfruttati.
Preserva il nostro cuore
dalla tentazione della ricchezza e del potere,
dall’illusione di sentirci grandi schiacciando
gli altri,

dal pensiero perverso di approfittare della
debolezza altrui.

Mantieni vivo in noi il rispetto per ogni persona,

e non permettere che entri mai nel nostro cuore

il veleno della discriminazione e dell’odio,

l’orgoglio di chi si sente superiore

e disprezza chi gli vive accanto.

Rendici veri discepoli del Signore Gesù,

che ha chiamato beati

coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Amen.

In ascolto della Parola

Dal libro del Levitico (19, 9-18)

Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri.

Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.

Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.

Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.

Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia.

Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui.

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

PER RIFLETTERE

Il brano del Levitico ci aiuta a ricordare che c'è un legame inscindibile tra carità e giustizia. Essere giusti significa vivere a imitazione di Dio, vivere secondo Dio, vivere cioè in una logica di amore. Siamo quindi ben lontani da una concezione "conservatrice" della carità, vista cioè come "un modo – per i ricchi – di sottrarsi all'instaurazione della giustizia e di acquietare la coscienza, conservando le proprie posizioni e frodando i poveri nei loro diritti" (cfr. n. 26).

Difendere la giustizia significa avere cura per il bene dell'uomo, e ciò presuppone anzitutto di saper guardare ad ogni uomo e donna nella sua dignità originaria di figlio/a di Dio. Difendere la giustizia significa quindi non ledere la dignità del prossimo.

"La Chiesa non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia" (cfr. n. 28).

Nella consapevolezza che

"L'amore – caritas – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore" (cfr. n. 28).

"Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso ed in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito" (cfr. n. 31).

✓ Abbiamo la consapevolezza che il nostro impegno caritativo è chiamato anche ad essere occasione di pungolo, di stimolo?

✓ Siamo convinti che l'attività caritativa della Chiesa non potrà mai avere la pretesa di instaurare pienamente la giustizia bensì quella di essere un principio di *purificazione della ragione*?

✓ Sappiamo altresì vivere una dimensione profetica, sapendo che le eventuali inadempienze o ritardi dello Stato nell'assunzione delle proprie responsabilità non potranno mai bloccare l'attività caritativa?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 28 Collana Promozione Caritas parrocchiali Enzo Bianchi, "Nessuno tra loro era bisognoso"
- Libretto n. 34 Collana Promozione Caritas parrocchiali Arrigo Miglio, "Al fianco dei poveri per un mondo di giustizia"

QUARTA SCHEDA

CIÒ CHE FA LA DIFFERENZA

LA FUNZIONE PEDAGOGICA

Apri i nostri occhi, Signore,
perchè possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perchè possiamo
udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura,
e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perchè impariamo
ad amarci gli uni gli altri
come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perchè diventiamo
un cuor solo ed un'anima sola,
nel tuo nome.
Amen.

Madre Teresa

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Giovanni (15, 9-17)

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

PER RIFLETTERE

La nostra azione di operatori della carità non è esclusiva e neppure esaustiva: c'è una carità organizzata, ma questa non potrà escludere l'impegno del singolo.

“La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore” (cfr. n. 29).

Gesù ci invita ad amare come ha amato Lui, cioè ci proietta verso il dono di noi stessi, un dono capace di generare vita nuova per il mondo. L'operatore Caritas deve interpretare il suo ruolo – come suggerisce lo statuto della Caritas Ambrosiana, ripreso dalla costituzione n. 129 del Sinodo 47° – come azione prevalentemente pedagogica all'interno della comunità cristiana.

- ✓ Sappiamo favorire la crescita dell'intera comunità nei confronti dell'attenzione caritativa?
- ✓ Abbiamo anzitutto noi la chiara percezione che non si dà vita cristiana che si accontenti solo del momento catechetico o del momento liturgico e che non sfoci in una fattiva e tangibile attenzione ai fratelli, specie se ultimi ed esclusi?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 3 Collana Promozione Caritas parrocchiali Franco Giulio Brambilla, “Vita di

carità e comunità cristiana”

- Libretto n. 26 Collana Promozione Caritas parrocchiali Giancarlo Bregantini, “Eucaristia forma della comunità: portare nella vita la carità di Cristo”
- Libretto n. 33 Collana Promozione Caritas parrocchiali Giovanni Nervo, “Trent’anni di storia per sognare il futuro”

QUINTA SCHEDA

GRATIS È BELLO

VOLONTARIATO DI PROSSIMITÀ

Ti preghiamo di poterti contemplare
 come Maestro e Signore,
 per imparare che cosa voglia dire:
 dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.
 Interrogaci sulla nostra coscienza
 di comunità cristiana,
 fondata e costituita dai tuoi gesti,
 perchè da essi deriviamo
 tutto ciò che siamo nel mondo e nella storia,
 tutto ciò che di bene e di servizio
 possiamo portare all’umanità.
 Ricostruiscici e rigeneraci, Signore,
 attraverso i tuoi gesti,
 la tua parola, la tua eucaristia.
 Donaci di entrare nella tua compassione.
 È compassione non semplicemente
 di carattere pietistico, assistenziale
 ma desiderio di condividere, di stare con la gente.
 Gesù, noi sappiamo che la stessa parola condivisione
 può essere illusoria.
 Tu infatti, vuoi fare della gente un gregge,
 vuoi far fare alla gente un cammino.
 Tu ci ami non soltanto per ciò che siamo
 ma per ciò che siamo chiamati a diventare:
 tu leggi in noi, nella gente, il destino di vita e di amore.
 Questo è l’amore vero, questa è la tua pastoralità
 e tu solo puoi farcene partecipi.

Carlo Maria Martini

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Giovanni (13, 12-17)

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.

Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”.

PER RIFLETTERE

Il livello di complessità dei problemi con i quali una Caritas deve fare i conti richiede certo competenza e stabilità di prestazioni, ma la Caritas non può essere composta di soli professionisti: il vero valore aggiunto che le nostre comunità possono offrire è rappresentato dalle forze volontarie che riescono a suscitare e a motivare.

Lo spirito del volontario è quello che allora deve animare ogni operatore della carità, quello spirito capace di non far perdere quella freschezza motivazionale e quell'entusiasmo tipico di chi vive un servizio ai poveri in termini gratuiti, anche là dove svolgesse il suo servizio in modo professionistico.

“Un fenomeno importante del nostro tempo è il sorgere e il diffondersi di diverse forme di volontariato ... Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi. All'anti-cultura della morte si contrappone così l'amore che non cerca se stesso, ma che proprio nella disponibilità a perdere se stesso per l'altro si rivela come cultura della vita” (cfr. n. 30).

- ✓ Sappiamo vivere e trasmettere l'entusiasmo del nostro impegno?
- ✓ Sappiamo rinnovare in noi lo spirito che ci fa essere *prossimo*?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 20 Collana Promozione Caritas parrocchiali Virginio Colmegna, “Volontariato giovanile”
- Intervento del Card. Dionigi Tettamanzi al Convegno Diocesano Caritas del 9-11-2002 in “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”, sussidio formazione anno 2003/2004

SESTA SCHEDA

UNA QUESTIONE DI CUORE

COMPETENZA E PASSIONE

Se qualcuno ti chiede di andare con lui per un miglio,
va insieme per due miglia:
quando uno sarà tentato di stanchezza,
l'altro l'aiuterà a non fermarsi,
e quando uno smarrirà per un istante il cammino,
l'altro sarà pronto a riportarlo nella retta via.
Non permettere mai che qualcuno venga a te
e vada via senza essere migliore e più con-

tento.

Sii l'espressione della bontà di Dio:
bontà nel tuo volto e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto.
Non lasciare che passi un solo giorno
senza che si sia levato un raggio di felicità
su un cuore triste.
Chi nel cammino della vita
ha acceso anche soltanto una fiaccola
nell'ora buia di qualcuno,
non è vissuto invano.

Madre Teresa

In ascolto della Parola Dal Vangelo di Matteo (25, 34-40)

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra:

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?”

Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?

E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”.

Rispondendo, il re dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

PER RIFLETTERE

“Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all’altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «formazione del cuore»: occorre condurli a quell’incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l’amore e apra il loro animo all’altro, così che per loro l’amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall’esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell’amore (cfr. *Gal 5, 6*)” (cfr. n. 31).

Siamo quindi chiamati a coniugare e far convivere “competenza professionale” e “attenzione del cuore”: senza queste due componenti, infatti, l’azione caritativa resterebbe monca, incompleta.

“Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l’amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l’amore anche in noi” (cfr. n. 17).

✓ Ritroviamo in noi la necessità di coltivare quella “formazione del cuore” che scaturisce dall’incontro con Dio in Cristo?

✓ Sappiamo riscoprire ogni giorno l’amore di Dio, la Sua vicinanza, la Sua presenza?

✓ Abbiamo la consapevolezza che è solo l’incontro col Signore Gesù che è in grado di farci guardare le persone che incontriamo secondo la prospettiva di Gesù, riconoscendone l’immagine divina (cfr. n. 18)?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 19 Collana Promozione Caritas parrocchiali Pierantonio Tremolada, “L’attenzione ai poveri come momento essenziale della vita spirituale”
- Intervento del Card. Dionigi Tettamanzi al Convegno Diocesano Caritas del 8-11-2003 in “Nessuno tra loro era bisognoso”, sussidio formazione anno 2004/2005

SETTIMA SCHEDA

RACCONTARE IL VANGELO

EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

Benedite la vostra città
prima di addormentarvi la notte.
Segnatela con il segno della croce:
per chi crede
sarà una richiesta di grazia
per chi non crede
sarà una carezza dolcissima.
Questo gesto vi riscatterà
dalle tante frustrazioni,

dall’impotenza di non riuscire a placare
i bisogni che avete scoperto.

E quando toccherete con mano
l’insufficienza della vostra fatica
affidatevi a Dio
perché sia Lui a custodire la città.
Amate la gente che Dio vi ha messo accanto
è Lui che servite ogni volta
che darete un bicchiere d’acqua fresca
ad uno dei suoi fratelli più piccoli.

Don Tonino Bello

In ascolto della Parola

Dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo (2, 8-13)

Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata!

Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

Certa è questa parola:

se moriamo con lui, vivremo anche con lui;

se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo;

se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà;

se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

PER RIFLETTERE

Per annunciare la verità evangelica non sono necessarie parole difficili o gesti eclatanti. Bisogna piuttosto rendere una testimonianza chiara e costante della risurrezione di Cristo, compiendo gesti concreti *di vita*, affinché tutti sappiano in chi riporre la propria speranza.

Il credente in Gesù di Nazaret non potrà esercitare la sua attenzione ai poveri nella logica del proselitismo, che è ultimamente una logica commerciale; affermare che al povero non dobbiamo dare solo cose, ma che il dono più grande è il Vangelo, non significa che a tutti i costi dobbiamo convertire chi si accosta ai nostri servizi.

Dire che dobbiamo dare anzitutto il Vangelo può invece significare che dobbiamo sempre avere consapevolezza del "perché" del nostro agire e che - al momento opportuno - sappiamo anche esplicitare questo "perché".

"La carità non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza. Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore" (cfr. n. 31).

- ✓ Siamo consapevoli che l'attività caritativa è la visibilità più convincente della Chiesa?
- ✓ La viviamo come opportunità di dialogo ecumenico ed interreligioso, biglietto da visita generatore di stupore per chi non crede?
- ✓ Abbiamo la consapevolezza che solo la gratuità dell'amore rende credibili i figli del Padre che è nei cieli?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 4 Collana Promozione Caritas parrocchiali Franco Giulio Brambilla, "Gesù, la Chiesa e i poveri"
- Libretto n. 27 Collana Promozione Caritas parrocchiali Dionigi Tettamanzi, "Nessuno tra loro era bisognoso"
- Libretto n. 23 Collana Promozione Caritas parrocchiali Fratel Luca, "Lo riconobbero nello spezzare il pane"

OTTAVA SCHEDA

IL SEGRETO DELLA PACE INTERIORE

SERVI INUTILI E UMILI

Liberami, Signore,
dalla pigrizia
che si agita
sotto la maschera del fare,
e della mollezza che compie
ciò che non è stato richiesto,
per riuscire

Thomas Merton

a eludere un sacrificio!
Ma donami l'umiltà
nella quale soltanto è il riposo,
e liberami dall'orgoglio
che è il fardello più pesante.
Penetra tutto il mio cuore,
tutta la mia anima,
con la semplicità dell'amore.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Luca (17, 7-10)

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola?

Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?

Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.

PER RIFLETTERE

La carità è l'amore stesso di Dio, è il dono che Egli fa agli uomini di poter amare come ha amato Lui: necessariamente quindi chiede l'esercizio dell'umiltà.

Solo così sarà possibile comprendere realmente gli altri e valorizzare le loro capacità. L'umiltà nasce dal riconoscimento del dono ricevuto e dalla consapevolezza di essere creature bisognose della misericordia del Padre; l'umiltà nasce da un cuore povero perché affidato ad un Altro. È questa la condizione grazie alla quale Dio è riconosciuto come Dio: non si corrono quindi rischi di prevaricazione nei confronti degli altri.

In questo modo sarà inoltre possibile vincere la duplice tentazione della superbia, che fa mettere su di un piedistallo di presunzione, e dello scoraggiamento e dello sconforto, che possono sorgere nel momento in cui ci si scopre radicalmente incapaci a risolvere bisogni e problemi.

“Cristo ha preso l'ultimo posto nel mondo - la croce - e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta. Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia. Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: «Siamo servi inutili» (Lc 17, 10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza” (cfr. n. 35).

- ✓ Sappiamo accogliere la forza pacificante di queste parole?
- ✓ Sappiamo metterci nell'ottica di fare quanto ci è possibile, con la forza di cui disponiamo, senza cadere nella deriva di un attivismo frenetico e sterile?
- ✓ Sappiamo coltivare in noi la virtù dell'umiltà?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 30 Collana Promozione Caritas parrocchiali Fratel Luca, "La denuncia profetica dell'uso distorto della politica"
- Dionigi Tettamanzi, "...anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. La carità verso il prossimo in San Carlo", Omelia nella solennità di San Carlo, 4-11-2005

NONA SCHEDA

PER NON CADERE IN TENTAZIONE

LA SPIRITUALITÀ DELLA CARITÀ

Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio - Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente della
bontà

che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva
in mezzo a un mondo assetato.

Benedetto XVI

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Matteo (13, 24-30)

Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.

Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?

Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?

No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

PER RIFLETTERE

Bene e male, santi e peccatori crescono insieme. L'impegno caritativo chiede di fronteggiare le infinite forme della sofferenza dell'uomo e di porsi di fronte al mistero del male presente nel mondo. Quante volte anche noi ci siamo interrogati sul silenzio di Dio!

Il padrone della parabola dimostra una tolleranza che non va certo confusa con l'indifferenza: l'ordine di non separare il grano dalla zizzania non è dato, infatti, dall'indifferenza, piuttosto la scelta rimandata al futuro dice che Dio prende l'uomo sul serio e gli lascia la libertà di scegliere come vivere nella storia, dove bene e male crescono insieme.

Non nega che grano e zizzania debbano essere separati ma dice che il tempo non è giunto e che non spetta agli uomini preoccuparsi della separazione.

“Il contatto vivo con Cristo è l'aiuto decisivo per restare sulla retta via: né cadere in una superbia che disprezza l'uomo e non costruisce in realtà nulla, ma piuttosto distrugge, né abbandonarsi alla rassegnazione che impedirebbe di lasciarsi guidare dall'amore e così servire l'uomo. La pre-

ghiera come mezzo per attingere sempre di nuovo forza da Cristo, diventa qui un'urgenza del tutto concreta" (cfr. n. 36).

È solo con un'intensa vita di preghiera e recuperando la familiarità con Dio che è possibile vivere in pienezza il nostro servizio, vincendo anche la tentazione dell'attivismo e del secolarismo.

"È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo. Ovviamente, il cristiano che prega non pretende di cambiare i piani di Dio o di correggere quanto Dio ha previsto. Egli cerca piuttosto l'incontro con il Padre di Gesù Cristo, chiedendo che Egli sia presente con il conforto del suo Spirito in lui e nella sua opera. La familiarità col Dio personale e l'abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell'uomo, lo salvano dalla prigionia di dottrine fanatiche e terroristiche. Un atteggiamento autenticamente religioso evita che l'uomo si eriga a giudice di Dio, accusandolo di permettere la miseria senza provar compassione per le sue creature" (cfr. n. 37).

Solo così sarà possibile vivere pienamente radicati nella storia, assumendone anche le contraddizioni, senza perdere la speranza.

"Essi, pur immersi come gli altri uomini nella drammatica complessità delle vicende della storia, rimangono saldi nella certezza che Dio è Padre e ci ama, anche se il suo silenzio rimane incomprendibile per noi" (cfr. n. 38).

- ✓ Abbiamo riscoperto nella nostra vita l'importanza di trovare tempo per stare con Dio?
- ✓ Abbiamo la consapevolezza che la qualità della relazione con i fratelli dipende dalla qualità della nostra relazione con Dio?
- ✓ Sappiamo dare dignità ai problemi, alle sofferenze che incontriamo?
- ✓ Quanto le nostre comunità sono radicate nelle situazioni, prendendo in considerazione ciò che accade, vincendo la tentazione dell'evasione da quanto non si riesce a risolvere?
- ✓ Sappiamo convertire il nostro cuore e quindi il nostro fare affinché sempre più diventiamo discepoli del Signore Gesù?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 7 Collana Promozione Caritas parrocchiali Luca Bressan, "Emergenza e quotidianità. La sfida di abitare il territorio"
- Libretto n. 8 Collana Promozione Caritas parrocchiali Luca Bressan, "Abitare in modo responsabile il quotidiano"
- Libretto n. 9 Collana Promozione Caritas parrocchiali Elisabetta Flick, "Dalla preghiera alla carità, dalla carità alla preghiera"
- Libretto n. 14 Collana Promozione Caritas parrocchiali Enzo Bianchi, "La vita cristiana e l'ascolto dei poveri"
- Benedetto XVI, Discorso in occasione della visita al Campo di Auschwitz, 28-05-2006

DECIMA SCHEDA

QUALCUNO CE L'HA FATTA TESTIMONI DI CARITÀ

Signore,
insegnami a non parlare
come un bronzo risonante
o un cembalo squillante,
ma con amore.

Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore
che è sempre paziente e sempre gentile;

mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
 l'amore che prova gioia nella verità,
 sempre pronto a perdonare, a credere,
 a sperare e a sopportare.
 Infine, quando tutte le cose finite

si dissolveranno
 e tutto sarà chiaro,
 che io possa essere stato il debole
 ma costante riflesso
 del tuo amore perfetto.

Madre Teresa

In ascolto della Parola

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (13, 1-13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

PER RIFLETTERE

La carità non è qualcosa di astratto, ma è una carità personificata, è carità in azione. In gioco c'è la relazione, il modo in cui ci rapportiamo con gli altri e che qualifica la nostra persona.

Per questo il Papa ci invita a guardare ai Santi della carità, a coloro che l'hanno esercitata in modo esemplare e nel confronto "faccia a faccia" con Dio hanno saputo trovare le modalità concrete di mettersi al servizio del prossimo.

"Figure di Santi come Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe B. Cottolengo, Giovanni Bosco, Luigi Orione, Teresa di Calcutta - per fare solo alcuni nomi - rimangono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore" (cfr. n. 40).

Come evidenziato parlando in particolare della figura di Madre Teresa di Calcutta

"il tempo dedicato a Dio nella preghiera non solo non nuoce all'efficacia ed all'operosità dell'amore verso il prossimo, ma ne è in realtà l'inesauribile sorgente" (cfr. n. 36).

Così poi conclude Benedetto XVI:

"Alla vita dei Santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino" (cfr. n. 42).

- ✓ Sappiamo guardare alla storia di carità che caratterizza la Chiesa?
- ✓ Sappiamo scorgere la *fantasia della carità* presente vicino a noi?
- ✓ Come viviamo le sfide di questo tempo e di questa cultura?

✓ Come momento di chiusura e di difesa o come apertura alla ricerca di nuovi stili di vita cristiana per una testimonianza gioiosa e credibile?

PER APPROFONDIRE

- Libretto n. 5 Collana Promozione Caritas parrocchiali Carlo Maria Martini, "Carità e spiritualità nella Bibbia"
- Libretto n. 6 Collana Promozione Caritas parrocchiali Dora Castenetto, "Figure della carità come storia di spiritualità"